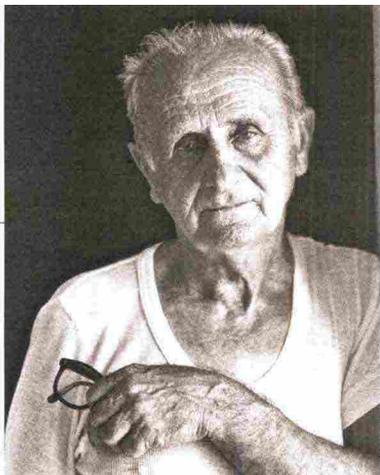


UMBERTO BELLINTANI



Onirico e visionario così il poeta preferì svanire

Il suo è un caso più unico che raro nella letteratura italiana. Cresciuto nella generazione dei Caproni e dei Sereni all'apice del successo si eclissò e rimase in silenzio per circa trent'anni. Tranne poi regalarci un ultimo volume un anno prima di morire. Come sa bene chi scrive

di Maurizio Cucchi

La vicenda del poeta Umberto Bellintani è davvero un caso più unico che raro nella nostra letteratura del Novecento. E questo si deve alla sua assenza volontaria, al suo silenzio totale durato più di trent'anni, e la cosa ci appare oggi ancora più strana, vista la diffusa ansia circolante di essere visibili, di apparire in ogni modo e costi quel che costi... Ma andiamo con ordine. Bellintani nasce a Gorgo, frazione di San Benedetto Po, un paese del mantovano, il 10 maggio 1914. La sua è una generazione molto importante per la nostra poesia, quella cioè di Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni, Vittorio Sereni, Mario Luzi, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi, per non citare che i più noti. E il cammino iniziale di Bellintani non è per niente in ombra. Entrando anche nella sua vicenda biografica, ricordiamo che da giovanissimo fu scultore, avendo studiato all'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Mon-

za, con maestri come Marino Marini, Arturo Martini, Raffaele De Grada. E un paio di opere di quel periodo sono ancora a Monza e all'Umanitaria di Milano. Venne poi il tempo di guerra, e venne fatto prigioniero nei campi di lavoro di Görlitz e Dachau in Germania, Thorn e Peterdorf nell'attuale Polonia.

Tornato, si impiegò nella segreteria della scuola media del suo paese. Ma intanto iniziava la sua attività di poeta, e tutt'altro che in modo clandestino. Nel 1946 risultava secondo con Vittorio Sereni al Premio Internazionale "Libera Stampa" di Lugano, e uscivano sue poesie sul Politecnico di Elio Vittorini, e su Paragone di Roberto Longhi. Insomma, un esordio importante e avallato da personaggi di altissimo livello.

Il primo libro è del 1953, edito da Vallecchi con il titolo di *Forse un viso tra mille*, e la netta energia autonoma del suo lavoro vi appare già nitidissima e fu riconosciuta tranquillamente dalla migliore critica. Basterebbe ricordare che, nel 1954, Eugenio Montale ne parlava sul *Corriere della Sera* in questi termini: «Bellintani, che vive in campagna, è un raffinato uomo di popolo, uno di quei poeti

che sembrano saltati dalla Bibbia e da Omero ai più astrusi lirici stranieri [...] Spesso la poesia si rifugia in uomini come lui, non professionisti, senza le carte in regola». Ma è evidente, leggendolo e rileggendolo, che questo poeta aveva già perfettamente le carte in regola, sia pure in un senso del tutto autonomo, il che gli permetteva di esprimere energia e umori di impronta anche popolare in termini di una raffinata, pur nella piena discrezione dei toni, impeccabilità letteraria.

Tra l'altro era proprio con una scelta di suoi versi che si apriva l'antologia *Quarta generazione*, di Piero Chiara e Luciano Erba, nel 1954, che pure era dedicata essenzialmente agli autori nati negli anni Venti. Bellintani vi era infatti collocato come una prima figura anticipatrice di nuovi modi, pur trattandosi di un autore talmente originale e lontano da tendenze da risultare un'isola ineludibile. Ma un autore che continua a parlarci con un insolito vigore, entrando anche nel minimo della realtà quotidiana e spesso utilizzandone tinte e termini in una dimensione elevata o quasi favolistica.

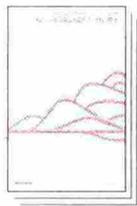
Dopo la plaquette *Paria*, del 1955,



Edizioni della Meridiana, a cura di Vittorio Sereni, con prefazione di Giansiro Ferrata, usciva nel 1963 una sua opera decisiva, *E tu che m'ascolti*, Mondadori, nella collana Lo specchio. A questo punto la sua figura era già nettamente delineata e si imponeva una più evidente, rispetto agli esordi, libertà stilistica, in un gioco sottile che assorbiva con naturalezza anche elementi di un arcaismo liricamente impostato. Decisiva, nella sua scrittura, è la spinta verticale fino all'urlo, legato all'esperienza diretta e territoriale, ma portata fino a potenti figure di un immaginario che si muove verso l'arcano o l'enorme. Oppure in una dimensione che oscilla tra onirico, primitivo e visionario, con qualche accenno che può a volte portarci a una sua vicinanza con un pittore come Ligabue. Basterebbe pensare all'attacco di questo suo Lamento d'Africa: "Com'era gigantesco e tremendo il gorilla nella collera, / e come il bufalo mugghiava verso il cielo / [...] Com'era lugubre e gigantesco il grido alla luna delle iene". Un testo, tra l'altro, che può immediatamente ricondurci a versi formidabili scritti molto più avanti e compresi nell'opera che ne riassume l'intero cammino, *Nella grande pianura*. Tornando alla vicenda del suo lunghissimo estraniamento volontario, diciamo che tutto ebbe inizio dopo la pubblicazione di *E tu che m'ascolti*. Notando il protrarsi del suo strano silenzio, cominciarono a cercarlo i maggiori esponenti dell'editoria, ma senza successo. Io stesso, più tardi, mi feci vivo con lettere, ma ottenendo solo gentili risposte evasive. Finché non decisi di andare a trovarlo al suo paese, per cercare di sottrarlo a quel volontario oblio. Ebbi così modo di parlargli, amichevolmente, più volte, riuscendo a convincerlo a uscire dal silenzio e a farmi mostrare un pacco di inediti. Erano carte accumulate nel tempo, giacenti un po' a caso nei cassetti della sua abitazione. E da quel materiale fu ricavato un nuovo, significativo capitolo da aggiungere al lavoro precedente e edito in un nuovo libro riassuntivo, che uscì nel 1998 da Mondadori, appunto *Nella grande pianura*, riedito con ulteriori inserimenti di inediti nell'aprile dello scorso anno. Chi ama e capisce la poesia ne accolse molto, favorevolmente il ritorno, peraltro avvenuto solo l'anno prima della sua morte. E con il passare del tempo la forte sostanza insolita della sua opera sempre più si impone come quella di un classico del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIBRI DI BELLINTANI



Nella grande pianura
Mondadori
2023
pagg. 296
euro 20



Al vento della vita. Carteggio (1947-1992)
Olschki
2011
pagg. LVII-570
euro 68



Forse un viso tra mille
Passigli
2014
(Fuori catalogo)

**DECISI DI ANDARE
A TROVARLO AL SUO PAESE,
PER CERCARE
DI SOTTRARLO A QUEL
VOLONTARIO OBLIO. EBBI
COSÌ MODO DI PARLARGLI,
AMICHEVOLMENTE
PIÙ VOLTE, RIUSCENDO
A CONVINCERLO A USCIRE
DAL SILENZIO E A FARMI
MOSTRARE UN PACCO
DI INEDITI. ERANO CARTE
ACCUMULATE NEL TEMPO,
GIACENTI UN PO' A CASO**

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo
robinson@repubblica.it

A GRANDE RICHIESTA

La mail del nostro lettore

Vorrei venisse ricordato il poeta Umberto Bellintani la cui storia personale si intreccia

con quella letteraria se si pensa che, per tanti anni, è sparito dalle scene

Massimo Donghi